

Manca-Rai In consiglio gli applausi a Ferrara

ROMA. Il consiglio di amministrazione Rai si riunisce oggi per discutere il bilancio '88. Ma l'ordine dei lavori sarà certamente dei cambiamenti dopo le recenti e inopinatamente sorte del presidente Manca: dall'ipotesi di quotare la Rai in Borsa, agli applausi riservati al forsennato attacco rivolto da Giuliano Ferrara alla Rai. Questo episodio ha indotto il Pri a chiedere le dimissioni di Manca. E' chiaro che il presidente della Rai s'è ficcato in una situazione non proprio felice e che ciò sta provocando del nervosismo, come testimonia l'arringa pronunciata ieri dal portavoce di Craxi, Ugo Intini. Le critiche a Manca sono per Intini una "aggressione" e chi le esprime è reo di furor khromonista. Impiacciabile la condanna ha raggiunto anche Enzo Forcella che su Repubblica ha censurato gli applausi di Manca. Da destra Vita, responsabile Pci per le comunicazioni di massa, ritiene colpevole ancora Craxi. Chiedono se egli chiesse anzitutto licita esprimere un'opinione critica su un giornale o se tutto ciò, invece, sia considerato inutile o fastidioso.

Bolzano Fassino: «Pci e Verdi in giunta»

ROMA. Proseguono a Bolzano le trattative per la formazione di una nuova giunta. Piero Fassino, della segreteria comunista, giulida positivamente la proposta di un pieno coinvolgimento del Pci e dei Verdi. Questa proposta (che oggi trova l'appoggio del Psi) «corrisponde», prosegue Fassino, «alle indicazioni scaturite dal voto. Per il dirigente comunista la proposta rappresenta poi il giusto riconoscimento della linea, perseguita con tenacia e coraggio dai comunisti di Bolzano, di convivenza democratica e di tutela paritaria dei diritti dei cittadini appartenenti alle diverse comunità etniche». Fassino conclude rilevando come la vicenda di Bolzano dimostri una volta di più che rapporti unitari tra le forze di sinistra e ambientaliste possono favorire nuove prospettive politiche.

L'ex segretario del Psdi accusato di aver intascato 1.500 milioni per l'appalto di una centrale Enel

Pietro Longo rinviato a giudizio per una tangente miliardaria

Pietro Longo è stato rinviato a giudizio per concussione. Con lui un folto gruppo di esponenti del Psi, tutti coinvolti nello scandalo delle tangenti pagate dalla Icomec per ottenere appalti di opere pubbliche. I dirigenti della società risponderanno di bancarotta fraudolenta. Il rinvio a giudizio, che riguarda in totale 22 persone, è stato depositato ieri dal giudice istruttore Luisa Ponti.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Da ieri mattina l'ordinanza di rinvio a giudizio per le tangenti agli appalti pubblici della Icomec è depositata alla cancelleria del tribunale penale. Il prossimo atto sarà il processo. Sul banco degli imputati, 22 persone. Il posto centrale spetta a Pietro Longo, accusato di concussione per un miliardo e mezzo percepito per l'aggiudicazione dei lavori di una centrale Enel a Edolo. Longo ha già provveduto a diramare un comunicato nel quale torna a proclamarsi del tutto estraneo e sottolinea la coincidenza, a suo parere significativa, tra le decisioni del magistrato e le im-

Sul banco degli imputati numerosi esponenti del Psi Per il deputato Natali si aspetta l'autorizzazione



Pietro Longo

neni elezioni europee. Continua l'azione persecutoria nei confronti, lamenta l'ex segretario del Psdi ora nel gruppo filiosocialista dell'Uds, incastrato da documenti e deposizioni.

A preoccuparsi della prossima scadenza elettorale sarà, probabilmente, anche il Psi, che annovera una bella pattuglia di suoi esponenti di rilievo tra gli imputati: di questa tangente-story. Sotto l'accusa di concussione compariranno infatti davanti ai giudici Massimo Perotti e Antonio Patrizi, massimi dirigenti dell'Anas; Gianfranco Troielli, amministratore dell'ospedale di Legnano; e «cassiere» del garofano; l'ex onorevole Ermidio Santì e Fabrizio Moro, dirigenti dello Iacp di Genova.

per non parlare di Antonio Natali, la cui posizione è stralciata in attesa di autorizzazione a procedere. Di concussione rispondono anche il faccendiere Felice Fulchignoni, i funzionari del Genio civile Antonio Castiglione e Salvatore Curcio, il provveditore alle opere pubbliche della Lombardia Fortunato Nigro, l'ingegnere capo del Comune di Genova Pierino Boccotti, il tenente della Finanza Massimo Bernini.

Lo scandalo fu scoperto indagando sul fallimento della Icomec, travolta nell'81 da un buco di 70 miliardi. Andando a scavare, nelle irregolarità amministrative che avevano portato al crack, una società florida e bene introdotta sul mercato, la Finanza si imbatté

nei tabulati delle uscite non contabilizzate: miliardi e miliardi ingoiati da tangenti, passaggio obbligato per ogni appalto pubblico.

I dirigenti della Icomec, per parte loro, sono imputati di bancarotta fraudolenta. Sono Roberto Bisconcini e Giorgio Mainoli (che devono rispondere anche di concussione), Nando Ubaldechi, Luciano Rodi, Giovanni Maria Giudici, Adriano Secchi, Prociolini invece Mario Pomara e Giuseppe Scibetta. Altri procioliniani (sono 8 in totale) riguardano le posizioni di alcuni imputati per reati valutati e per favoreggiamento. Tra questi, il direttore generale della Cariplo Sandro Molinari, per insufficienza di prove. Rinviati a giudizio invece tre alti dirigenti della banca - Giampa-

lo Levi, Stelvio Renisi e Carlo Giltri - per favoreggiamento e omessa denuncia: le regalie dirette all'estero passavano attraverso i canali bancari.

Gli imputati sono tutti a piede libero. Arrestati via via che si chiarivano le responsabilità, sono stati successivamente scarcerati. Il solo fra gli imputati di concussione a non aver mai messo piede in carcere, nonostante le stringenti accuse di tre suoi coimputati e i documenti trovati, è Pietro Longo, che all'inizio dell'inchiesta era protetto dall'immunità parlamentare. In carcere finì invece, a suo tempo, Natali. Solo in seguito l'elezione al Parlamento gli ha fornito la protezione per la quale ora non potrà essere processato senza l'autorizzazione della Camera.

A Montecitorio il caso dei finanziamenti prelettorali alle chiese

Scandalo Oltrepò: Gaspari nega tutto ma altri inquisiti lo smentiscono

Lo scandalo dell'Oltrepò pavese arriva a Montecitorio. La Camera deve decidere se far tornare davanti alla magistratura ordinaria un ministro (Remo Gaspari), un senatore (Giovanni Azzaretti), il presidente della Regione Lombardia (Bruno Tabacchi), tutti e tre democristiani. Per difendere ad oltranza la propria posizione, ognuno compromette quella degli altri.

MADIA TARANTINI

ROMA. Remo Gaspari nega decisamente e, così facendo, con tutta probabilità tornerà davanti alla magistratura, che lo ha inquisito per i finanziamenti alle chiese dell'Oltrepò pavese e che lo accusa di speculazione aggravata per distrazione. La storia risale a un periodo in cui Gaspari era ministro per la Protezione civile, nella primavera '88. Un breve periodo, fra il 1987 e l'88, Zamberletti e il successore Lanzetta. Ed era stato proprio

cui concorreva alla carica di sindaco.

Girano un po' più di 2 miliardi (per l'esattezza, 2 miliardi 296 milioni e 500). C'è anche il sospetto che Remo Gaspari abbia aiutato Azzaretti a rendere concreta la minaccia: senza i soldi alle chiese, meno finanziamenti alla Regione Lombardia per la protezione civile. Tutto questo retroscena spiega perché il (dc) presidente della Regione sia, in questa causa parlamentare, fieramente opposto al (dc) ministro del Mezzogiorno Remo Gaspari. Al quale rimprovera, perché non ammette di aver aumentato di 2 miliardi e mezzo il finanziamento della Protezione civile per l'Oltrepò (pochi mesi dopo averlo decurtato di oltre 34 miliardi), proprio allo scopo di consentirgli il restauro di (957 1027 1827: qui le cifre balzano) chiese della zona, e dietro alle sollecitazioni del

(dc) senatore Azzaretti.

E' il senatore Azzaretti subisce in questa storia uno strano destino: tutti dicono di non aver ricevuto le sue lettere. Lo dice (al magistrato) Zamberletti, cui l'allora delegato della Regione per l'Oltrepò («adesso io non delego nessuno», precisa Tabacchi) indirizzò nella primavera del 1987 la prima «velina» con l'elenco di 55 chiese da restaurare e la conseguente richiesta di finanziamenti per 2 miliardi e 18 milioni. Lo conferma Remo Gaspari, cui Azzaretti, divenuto senatore, sollecitò, nella primavera dell'anno successivo, la ripresa della pratica abbandonata, per un numero superiore di chiese e di miliardi (1 miliardi restavano sempre due).

Le lettere sparite e il fatto che Gaspari - come la legge, d'altronde, non lo obbliga a fare - nell'ordinanza del ministro in cui si ripristinavano i fondi per l'Oltrepò (con

aumento di esatti esatti i soldi per le chiese), non avesse citato alcun luogo di culto sono l'asse difensivo dell'attuale responsabile del dicastero del Mezzogiorno. Così facendo, però, il ministro Gaspari ha messo ieri in difficoltà i suoi compagni di partito in giunta. Proprio in apertura di seduta, ieri mattina, il dc Vairo aveva avanzato l'ipotesi che Gaspari avesse agito «nel preminente interesse pubblico in relazione all'attività di governo». Ma se Gaspari nega tutto, che sintassi pubblica? è che attività di governo si può mal configurare. Dovrà, dunque, giudicare la magistratura ordinaria.

Ironia della sorte, sono stati proprio i dc a volere a tutti i costi nella nuova legge che ha sostituito l'inquirente, questa norma salva-ministri ed ora se la trovano come un boomerang. Il caso dell'Oltrepò è infatti il primo a seguire la nuova procedura e Ombret-



Remo Gaspari

Carta europea delle donne Le ragazze della Fgci con spagnole e tedesche: «Ecco i nostri diritti»

ROSSELLA IMPERTI

ROMA. Vivono lontane in angoli diversi del vecchio continente. Ma sanno di avere in comune il diritto al lavoro, allo studio e alla sessualità libera. Le ragazze della Fgci, le giovani socialiste spagnole dell'«Jae», quelle della gioventù comunista di Spagna e le giovani socialdemocratiche degli «Juso» tedeschi hanno deciso di far «legge» presentando insieme la Carta dei diritti delle ragazze d'Europa. Ideata a Prato in aprile, confrontata a Strasburgo con altre 11 organizzazioni della sinistra giovanile, la carta snocciola i diritti inalienabili delle ragazze europee. Le richieste che dovranno ingombrare il Parlamento di Strasburgo e riempire l'agenda delle deputate di ogni gruppo. A cominciare dal diritto alla propria libertà sessuale.

«Per noi l'Europa non è solo quella delle merci e dei capitali», ha detto Raffaella Bolini, 28 anni, candidate della Fgci nelle liste comuniste nella circoscrizione «centro», ma quella dei diritti dei cittadini. E delle cittadine. Donne e ragazze che in questo scorcio di fine anni 80 hanno dovuto contrastare: attacchi durissimi alla legge sull'aborto e a quella contro la violenza sessuale.

Le ragazze della sinistra europea chiedono di poter vivere con libertà, serenità e consapevolezza la sessualità, «fuori dal quotidiano», luogo della tenerezza, dolcezza, affettività, rispetto, desiderio. Gioia e mai sopraffazione e violenza, ingredienti amari dello stupro e delle botte in famiglia.

Accanto al diritto ad una sessualità libera, le giovani comuniste, socialiste e socialdemocratiche puntano al diritto al lavoro. Per tutte. Più rispettoso, però, dei ritmi di vi-

ta. Una sfida ambiziosa, lanciata e fatta la sinistra europea: mettere in discussione l'organizzazione attuale del lavoro per conquistare un equilibrio nuovo tra i tempi della produzione e quelli della vita, della riproduzione e della cura di sé.

Al centro della loro piattaforma europea, le ragazze hanno messo anche il diritto al sapere, indispensabile per realizzare l'autodeterminazione di ciascuna. «Vogliamo un sapere sessuale», ha spiegato Bolini, «che non dimentichi mai il soggetto femminile, che cessa di essere falsamente neutro e discriminatorio. E assurdo, ad esempio, che in Italia ci siano ancora istituti professionali femminili, veri e proprie scuole di serie "B"».

Consapevoli delle diversità anche materiali delle donne che vivono in angoli diversi del vecchio continente, le ragazze delle organizzazioni giovanili della sinistra europea, sanno però la straordinaria ricchezza che le unisce: il loro vocabolario travalica i confini nazionali e gli steccati ideologici e parla una lingua comune. Differenza sessuale, pari opportunità di diritti, non violenza, valorizzazione delle diversità etniche e culturali. Sono solo alcune delle parole correnti che legano generazioni solo geograficamente distanti. «Non è casuale la nostra presenza qui», ha detto Anna Terron 26 anni, della gioventù socialista spagnola, giovane candidata alle elezioni europee - è il primo risultato del lavoro comune svolto».

E Berta Cao, 26 anni, della gioventù comunista di Spagna, ha aggiunto: «Questo rapporto unitario è prezioso per cambiare radicalmente la vita delle ragazze».

NEL PCI

Manifestazioni di oggi: G. Cuperto, Acri (Teramo); P. Fassino, Venezia; G. Tedesco, Pistoia; E. Gordini, Genova; G. Labate, Belluno; V. Magni, Vicenza; U. Mazza, Roma; R. Musacchio, Podestamone (Campobasso); M. Stefanini, Taranto. Convincimenti: I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute (antimeridiana e pomeridiana) di oggi, mercoledì 24 maggio. Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per oggi alle ore 15.30. Telemontecarlo: I dati relativi alla tappa di martedì 23 debbono pervenire attraverso i Comitati regionali alla commissione di organizzazione entro la mattina di domani.

Crisi da 205 giorni, nuovo rinvio

I comunisti occupano la Regione Campania

NAPOLI. I consiglieri regionali del Pci ieri hanno occupato per protesta la sala del consiglio regionale e stamane andranno nel palazzo della giunta ad occupare la sala dove si riunisce l'esecutivo. La clamorosa protesta è scaturita dall'ennesimo rinvio chiesto ed ottenuto dalla Dc che durante la riunione dell'assemblea di ieri ha sostenuto che l'apertura della crisi di governo creava nuovi ostacoli alla soluzione della crisi campana e che la ricomposizione di un pentapartito organico alla Provincia di Napoli apriva diverse possibilità di manovra al presidente incaricato Nando Clemente che era quasi pronto, secondo gli ambienti dello scudocrociato, a varare una

giunta senza la partecipazione del Pci.

Le motivazioni addotte sono state ritenute pretestuose dai comunisti che ritengono che dopo 205 giorni di crisi si possa e debba cercare una soluzione all'impasse. Per questo il gruppo Pci ha chiesto la continuazione del dibattito, sulla sua proposta per la formazione di un governo che vedesse la Dc all'opposizione.

Il Psi notevolmente imbarazzato (dopo aver preteso l'esclusione del Pci dall'esecutivo regionale, alla Provincia di Napoli si va verso un pentapartito organico con i socialdemocratici in giunta) ha cercato di passare la palla ai liberali ed ai repubblicani,

ha affermato che è pronto a una soluzione diversa se Pli e Pri saranno disposti a presentare una lista di minoranza. In ogni caso il Psi ha preteso un rinvio della seduta di una settimana.

E' stato nel momento in cui il presidente dell'assemblea ha rinviato di sette giorni la riunione che è scattata la protesta del gruppo Pci alla quale si è associato il rappresentante dell'Uds.

Il gruppo Pci nel corso di una conferenza stampa tenuta ha anche denunciato l'atteggiamento del ministro Maccaurico il quale dopo aver imposto delle date tassative alla assemblea per la soluzione della crisi non ne ha rispettata neanche una. □V.F.

Rimini, non passa il sindaco voluto da Psi, Pri, Pli, Psdi

RIMINI. Fumata nera per l'elezione del sindaco e della giunta al Comune di Rimini. Non sono state sufficienti sei ore di consiglio comunale perché l'altra notte uscisse dall'urna il nome del nuovo primo cittadino. Dopo un lunghissimo dibattito i consiglieri hanno votato su due candidature: quella di Marco Bruscolini, vicesindaco, comunista, proposto da Pci e Sinistra indipendente, e quella di Ugo Conti, socialista, sindaco candidato da un «cartello» di partiti laici (socialisti (Psi, Pci, Pri, Pli) al quale si è affiancata

la Dc. Nessuno dei due ha ottenuto il «quorum» necessario per essere eletto, ovvero la maggioranza assoluta dei voti (26). Bruscolini ne ha ottenuti 22, Conti 24. Si dovrà ricorrere ora ad una seconda seduta del consiglio comunale, fissata per venerdì prossimo.

La crisi al Comune di Rimini è tuttora un ingarbugliato «rebus» politico. Il Pci ha proposto la formazione di un governo stabile sostenuto da una nuova maggioranza organica (Pci, Psi, laici e ambientalisti). Aleggja però

il fantasma di una alternativa di pentapartito dopo 40 anni di giunta di sinistra.

«Per governare questa fase», dice Davide Visani, segretario regionale del Pci emiliano-romagnolo - serve una maggioranza organica fondata su un programma concordato ed essenziale. Il cui carattere di sinistra e laico sia chiaro. Questo è il discrimine che noi intendiamo mettere in chiaro, perché chi pensa di poter riportare la Dc alla guida del Comune sia costretto a farlo alla luce del sole e di fronte alla città».

MILAN-STEUA BUCAREST. In diretta alle 20,10 su Telemontecarlo.



Nel '63 eravate ai suoi piedi. Questa sera penderete dalle sue labbra.

A commentare la finale valevole per la Coppa dei Campioni, insieme a Luigi Colombo, su Telemontecarlo ci sarà José Altafini: con due goal nel '63 diede al Milan e all'Italia la prima Coppa dei Campioni. Speriamo che il Milan questa sera gliela restituisca.

